

Profitto, usura, rendita.

La produzione del profitto è consubstanziale alla riproduzione della società capitalistica.

Ma questa logica dell'azione nello scambio di mercato non può ridurre all'annichilimento la volontà dei soggetti .

La soggettività è la grande forza irriducibile che agisce, vive e si riproduce nell'economia monetaria e che sfugge a ogni forma di reificazione.

Ma per far ciò che questo accada la soggettività deve unirsi all'autonomia morale e a una teodicea, a una filosofia della salvezza, che si sottragga alla logica totalitaria del mercato, pur vivendo in esso.

In questo senso la presenza di un principio speranza e di una teodicea sono non soltanto dei freni alla degenerazione del mercato, ma altresì delle morali di sostegno al medesimo e ne impediscono la trasformazione in un meccanismo di reificazione e di malattia sociale. Ciò accade, invece, in larga parte delle economie capitalistiche a basso gradiente di mercato e tanto più nelle economie di transizione al capitalismo dallo statalismo accentratore delle società comuniste: tutte si sono infatti fondate su meccanismi di oppressione della soggettività e quindi del valore della persona.

Il sé e l'essere non coincidono nell'economia monetaria e tanto meno coincidono nella produzione del profitto.

Quest'ultimo non può essere di per sé una fonte di produzione della morale e quindi dell'autonomia che fonda una via alla salvezza: il profitto è una manifestazione dell'essere nel mondo e tale non può che continuare a rimanere.

L'esserci nel mondo -con una soggettività attiva e operante, un sé libero e puro- deve essere il frutto di una escatologia , di un superarsi per superare, di una meta a cui tendere per liberarsi e per liberare. Ma il profitto, a differenza della rendita e dell'usura , convive con un'economia rischiarata dalla moralità e dall'etica, proprio per quanto ho ora affermato

Di questo abbiamo innumerevoli riprove ogni qualvolta guardiamo alle degenerazioni del profitto e alle sue ricadute al di là o al di fuori dei meccanismi di mercato.

Tanto la rendita quanto l'usura sono fenomeni che non solo sottraggono l'economia monetaria al mercato. La sottraggono altresì al rispetto e all'inveramento della soggettività –che pure è possibile realizzare in una società capitalistica.

Ma -ricordiamolo sempre- tale possibilità è operante solo allorchè a fianco dello scambio di mercato agiscono in forma potente e pura il principio del dono e dell'integrità personale.

Agli antipodi di questa azione potenzialmente virtuosa si collocano le logiche dell'azione che sovradeterminano tanto la rendita quanto l'usura.

La rendita è sottrazione parassitaria di risorse per via dell'utilitarismo perseguito al di fuori di ogni consapevolezza del bene comune, occultando le regole dello scambio per sostituirle con quelle del controllo oligopolistico o monopolistico delle risorse

L'usura è la decadenza dell'economia monetaria in economia di rapina che si fonda sull'annichilimento dell'autonomia e quindi della soggettività, in una forma di neo - schiavismo che si riproduce continuamente e sotto ogni latitudine e longitudine. L'usura, come ci insegnano i Padri della Chiesa e la riflessione sul dibattito tra giansenisti e gesuiti allorchè si giustificò la fine del divieto dell'interesse, è la trasformazione della relazione umana in un legame non libero che annulla ogni possibilità di convivenza tra economia e morale e che fa decadere ogni speranza di salvezza.

E' questa riflessione , è questo timore, che fa sì che , ancor oggi, una delle grandi religioni del Libro, opponga il divieto all'interesse: si teme che esso tracimi nell'usura e nel suo dilagare.

Dobbiamo guardare con rispetto e attenzione a queste preoccupazioni e trarne motivo di meditazione e di relazione morale, non di esclusione e di rifiuto.

E questo perché l'esperienza della nostra vita di ogni giorno ci insegna con quanta spaventosa facilità si possa cadere, dal profitto, nelle spire dell'usura e della rendita.